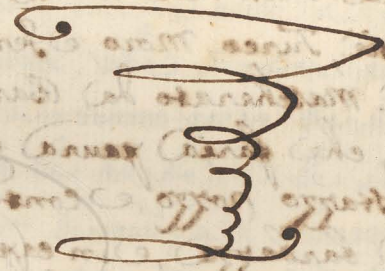
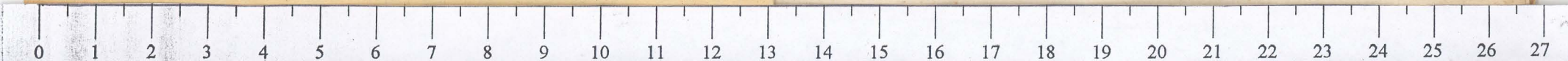


Capitolo
 in lingua Toscana sopra
 le Maschere,
 Nuovamente posto in luce
 da Giulio Cesare Croce.



In Verona
 Per Cosolamio Merlo. 1666.



Capitolo

Non vi par signori miei un bel piacere
Quest'andar mascherato tutto il giorno
Se non per altro per un bel farere.
Et di tante diverse ne va attorno
Chi ha panni assai, chi veste alla leggiera,
E chi s'un Cavallaccio da ritorno.
Con maschera d'un vecchio da brachiere,
Quando a piè, Turco, Moro, e Ferravecchio
E quando è mascherato da Barbieri.
Chi è brutto, che faria paura a un specchio
Con un Mostazzo rosso, e contadino,
E con una barbazza, e in capo un vecchio.
Chi finge il Veneziano, e chi il Fachino
A gli atti, et al parlar per far l'astuto,
Altri vogliono vestir da Lavatino.
Onde un matto capicchio mi è venuto
Prima che l'Arneval ne vadi via
Di dar a queste maschere tributo.
Fate mi Muse buona compagnia,
Siate mi del favor vostro cortese,
Che l'è sì vostra, com'impresa mia.
Fatti in maschera cosa che in palese
Non si farien, ei novanta per cento
Ne son poi condannati nelle spese.

Parè

Parè a ciascun di esser il seccento
Com' al viso la maschera s'è messo,
Che par ch'ivi contissa ogni contento.
Solamente la pezza con quel gesto
Ti fan giovin, e vecchio a posta tua
E si tramuta in l'un, e l'altro sepo.
Il manco manco voglion esser dua,
Che l' mascheranti solo è da brigate,
Che vogliono far la cosa a posta sua.
E molte genti, che se son gelose
L'osson in un tratto aver barba e capelli
E ti metton le barbe a le sbarbate.
I belli si fan brutti, e di brutti belli
Con strani viti, e varie fantatie
E in fino in bocca portano gli anelli.
E chi fuor non s'arisea andar de die
Per debito, per biga, o per paura
Del Bargel, del nimico, e della spia.
Luo' immascherato andar alla sicca
Senza paura di roncha, o di stocco,
O di entrar vivo in una sepoltura,
Che gli è appena guardato non che tocco,
Perche tal nuovo volto contraffatto
Fà riguardar non che altri ogni balocco.

È beato in quel mentre d'esser matto,
E chi volesse far la vera prova
Potrebbe anche impazzir affatto, affatto.
Ma de lor altri effetti assai mi giova,
Chè si parla con esse in contrabasso,
E medesimo nome ognun si trova.
Maschera ognun si chiama, e vassi a spaz
Zano, Zanol, Zanin con un rumore,
Che par che 'l mondo cada giù al fracasso.
Chi da Ninfa ti fa, chi da Pastore
Con armonie di mutiei ne vanno,
Et chi erida ho, ho, oi, con gran furore.
Chi profumar le Maschere ti fanno,
E di acque Nante impiar le Carafine
Per squizzarle a qualunque incontreranno.
Guarnelli bianchi, e belle bacchettine
Turchi, Musli, Chinee, Zianetti lindi,
Et guarnimenti di veluto fino.
Con sciogatori moreeschi, Arabi, et Indi
Allegriamente dispensando il tempo,
E passano, e trascorrono quinci, e quindi.
Ma sopra ogn' altro è dolce passatempo
In un tiebbo, sic la Nozze, o in s'una festa
Immascarato comparir a un tempo.

E qui

E pur che porti bella sopravesta
Ognun va bacinando, quell'è 'l sale,
E ti squadra dal piè sin alla testa.
E rispettato vien tal animale
Sotto quei panni ricchi, che scogerso
Vien riputato zucca senza sale.
Ma che direte voi, ch'ogni deserto
Ariegolnon vol far il Rodomonte
Com'egli è della Maschera coperto.
Che tal gli mostrarebbe ben la fronte,
Ma alle maschere s'usa aver rispetto,
E raro è chi l'annora o chi le affronta.
Ma parmi aver qui vi abbastanza detto
Per questa volta non vò più tardare,
Ma vò finirla, se non mi è disdetto.
Dunque gitevi tutti a mascherare.

Il Fine.